

Il presente articolo si propone di esaminare il grado di penetrazione della Mediazione Familiare nel tessuto sociale italiano, avendo cura di distinguere il fenomeno anche per zone geografiche. L'obiettivo, quindi, è quello di verificare, a più di 15 anni dall'arrivo in Italia della figura del Mediatore Familiare, il grado di penetrazione di questo strumento, alternativo alla procedura giuridica e/o terapeutica, nel tessuto sociale del nostro Paese. La ricerca si basa su un questionario predisposto che ha come destinatari i soci A.I.Me.F. – Associazione Italiana Mediatori Familiari – e si compone di 30 domande. Al momento della redazione del presente articolo, il numero dei questionari pervenuti è di 64 su un totale di 352 soci attivi AImeF; per questo motivo, la ricerca può considerarsi solo esplorativa poiché basata su un campione non ancora del tutto esaustivo. Pur con i suddetti limiti, queste analisi sono state fatte su materiale proveniente da tutte le parti d'Italia, consentendo così di avere un quadro geograficamente più indicativo.

I dati richiesti si riferiscono all'anno 2006 e ai primi sei mesi del 2007. Si tratta del primo questionario dettagliato e raffrontabile solo parzialmente con i dati antecedenti al 2006. Il questionario è stato strutturato in quattro grandi blocchi di informazione:

1) informazioni sul Centro di Mediazione: le domande formulate riguardano il tipo di competenza sulla mediazione, il modello operativo utilizzato, le modalità di promozione del servizio del centro e la valutazione della qualità del servizio;

2) informazioni sulla gestione delle mediazioni: le domande di questo blocco vertono sul numero di casi gestiti nel 2006 e 2007, il numero dei casi conclusi con esito positivo, quelli a cui è seguito l'accordo scritto o verbale, i casi condotti in presenza di avvocati e i dati di tipo "temporale" sulle sedute. In particolare: il periodo medio di durata delle mediazioni, la durata e il numero delle sedute. Le risposte sul numero dei casi gestiti nel 2006 e 2007 indicano il trend del ricorso alla mediazione familiare e cioè se si registra un aumento delle coppie che si rivolgono al mediatore familiare o meno. Quelle sul raggiungimento o

meno dell'accordo e del tipo di formulazione dello stesso rappresentano il termometro significativo delle potenzialità dello strumento della mediazione familiare che può trovare spazio e identità nonostante la legge imponga la presenza di avvocati per la definizione davanti al Tribunale della separazione e del divorzio. Gli elementi "temporali" sulle sedute, anche interpolate con il modello operativo utilizzato, danno un segnale importante sull'omogeneità dei dati trattati e sull'efficacia del modello stesso;

3) informazioni sui casi gestiti in mediazione con particolare riguardo ai figli minorenni: questo è il gruppo più numeroso di domande; si parte dalla suddivisione dei casi trattati tra separazioni, divorzi o altre questioni familiari, si prosegue con notizie sulle coppie e si conclude con specifiche domande sull'affido dei figli minorenni. Il questionario cerca di registrare il cambiamento dei costumi nel nostro paese per quanto attiene al matrimonio, agli effetti della globalizzazione e soprattutto dell'immigrazione; per questo sono state previste domande che riguardano il numero di coppie miste, intendendo con uno dei coniugi di nazionalità non italiana, e il numero di coppie straniere, intendendo con entrambi i coniugi di nazionalità non italiana. Sempre con questo intento è stato richiesto il numero di casi in cui la coppia intende richiedere l'annullamento alla Sacra Rota. Particolare attenzione è stata data alle domande sull'affido, partendo innanzi tutto dall'incidenza della presenza dei figli minorenni nei casi trattati, e arrivando all'argomento dell'affido, per interpretare i dati alla luce delle variazioni apportate su questo tema dalla nuova normativa in vigore dal 2006;

4) informazioni sulla formazione dei Mediatori: il questionario si conclude con la richiesta del numero di ore di formazione effettuate dai mediatori familiari nel 2006, con la specifica del tipo di formazione e del ruolo. Questo dato trova la sua importanza nella "giovane età" della mediazione familiare in Italia; ciò impone la necessità di continui aggiornamenti e approfondimenti, in un'ottica di formazione continua. Si è preferito sovrapporre, per ora, sulle questioni economiche e su come sono state affrontate e risolte, così come non si sono affrontati gli aspetti più specifici e delicati che possono emergere, quali i casi di violenza, PAS, ecc.

LE RISPOSTE AI QUESTIONARI

Pressoché tutti i mediatori familiari iscritti all'A.I.Me.F. hanno competenza globale sulla mediazione (ad eccezione di 4 centri) e i modelli operativi più applicati sono il modello eclettico diffuso da Buzzi Isabella¹ (circa il 34%) e il modello "globale" (35%). Gli altri modelli hanno un'incidenza dal 5 al 10%. Queste informazioni indicano che i dati che andremo a raffrontare e ad interpretare sono piuttosto omogenei poiché si riferiscono a tipi di servizio offerto non troppo differenti.

Relativamente al 2005, invece, la competenza "globale" era prevalente ma la competenza "parziale" era offerta dal 47% dei mediatori A.I.Me.F. In netta flessione l'uso del modello statunitense o globale *tout court* che quasi dimezza il 60% del 2005.

Incoraggianti sono le risposte relative al numero dei casi di mediazione gestiti nel 2006 e nel 2007: a fronte di 495 casi complessivi del 2006, in solo sei mesi del 2007 se ne sono effettuati 406. Ciò significa una media di 7/8 casi per centro di mediazione nel 2006 e 6/7 casi per una parte del 2007.

Se il 2006 si assesta sui livelli del 2005 (che indicava una media di 8 casi per centro di mediazione), per quanto riguarda il 2007 è evidente il trend positivo con un aumento auspicabile per fine 2007 di oltre il 64% dei casi; questo dato incoraggiante può derivare da una migliore conoscenza in generale dello stru-

¹ Il modello eclettico di Isabella Buzzi si discosta per grande versatilità dal modello globale, pur facendone parte, in quanto risente di influssi derivanti dalla psicologia umanistica e sociale, dalla mediazione trasformativa e dalla mediazione penale (Morineau). Il percorso di mediazione viene centrato sui clienti e quindi i particolari modelli operativi vanno a calibrarsi come tecniche di intervento più che come scelte operative di partenza. La lettura della conflittualità familiare viene poi schematizzata nella valutazione delle strategie negoziali delle parti, nell'influenza del loro vissuto emotivo, nella ricerca dei bisogni principali e dell'interesse comune alla famiglia.

Buzzi I.: "La mediazione dei conflitti: una riflessione epistemologica". In M. Ferrara, C. Pucciarelli, C. Troisi (a cura di), Mediazioni, conflitti, società complesse, Elio Sellino Editore, 2006, pp 103-109.